

# Conto alla rovescia per l'attacco dell'Enel a Suez

Vola il titolo della società francese dopo il fallimento della via diplomatica

di Roberto Rossi / Roma

**A GIORNI** Qualche operatore scommette che sarà lanciata il prossimo fine settimana. Altri sostengono che sarà un po' più avanti. Quello che è certo, secondo fonti interne, è che per l'offerta di pubblico acquisto di Enel su Suez è «solo questione di giorni».

Quanti? «Non due o tre» sottolinea una fonte sentita da Reuters. Questo lasso di tempo non dipende da motivazioni tecniche. L'opa di Enel è già pronta. I finanziatori sono stati trovati, la documentazione è sistemata o quasi. Quello che l'ex monopolista attende è un segnale dall'Europa e uno dalla Francia. L'uno conseguenza dell'altro. Sotto la pressione della Commissione Ue, Parigi dovrebbe garantire di non usare «metodi sleali» per bloccare l'eventuale opa su Suez.

In poche parole Enel teme il braccio di ferro con il governo francese. Il quale potrebbe inchiodare l'offerta Enel per anni. Il precedente c'è già. L'Italia lo fece con Edf nel 2001 quando entrò nell'azionariato di Italergergia. Solo che allora c'erano in ballo tre miliardi circa, il colosso francese non era quotato, era diretta espressione dello Stato (cosa che è tutt'ora rimasta) e, so-

**La società di Conti teme un braccio di ferro con Parigi che inchiodi l'offerta per anni**

prattutto, andava alla conquista del secondo produttore di energia elettrica italiano. Oggi la situazione è differente. Enel ha messo in campo 50 miliardi, è una società quotata (controllata dallo Stato al 30%), con delle pretese verso un'azienda le cui attività elettriche sono in Belgio (Electrabel). L'offerta di Enel, quindi, non metterebbe in discussione l'autonomia energetica della Francia, né tanto meno i suoi interessi vitali.

Insomma Enel vorrebbe che Parigi lasciasse fare al mercato e vorrebbe che a decidere fossero gli azionisti Suez. Chiamati a scegliere o l'offerta in contanti di Enel o la fusione con Gaz de France annunciata dal primo ministro Dominique de Villepin due settimane fa. Ma per far questo è necessario che si muova l'Europa.

In questa direzione vanno le parole del commissario europeo alla Concorrenza, Neelie Kroes, e quelle del ministro del Tesoro italiano Giulio Tremonti a colloquio ieri. «Sono sempre determinata e pronta a ridurre le distanze tra le due posizioni», ha fatto sapere il commissario olandese, ri-



L'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti. Foto di Claudio Onorati/Ansa

badendo che la Ue sarà «rigida e severa» nell'esaminare la vicenda. Vicenda nella quale «ci sono elementi che non sono di mercato» ha aggiunto il vicepremier riferendosi dell'annunciata fusione Gdf-Suez: «elementi anomali», ha ribadito, visto che ad annunciare l'integrazione tra il primo e il secondo operatore di Francia è stato il governo di Parigi e che per rendere operativo il progetto saranno necessarie modifiche normative e forse costituzionali.

Intanto la Borsa sta già prendendo posizione. Ieri i titoli del grup-

po Suez hanno chiuso con un rialzo del 5,41% a 35,84 euro. Gaz de France, promesso sposo di Suez che giovedì annuncerà i suoi risultati, ha invece ceduto lo 0,48% a 29,05 euro. Enel ha chiuso con il prezzo di riferimento in progresso dello 0,92% a 7,021. Il prossimo consiglio di amministrazione - chiamato a esaminare i conti 2005 - è in programma per mercoledì prossimo, alla vigilia dell'appuntamento con la comunità finanziaria internazionale che l'amministratore Fulvio Conti ha in agenda per il giorno successivo a Londra.

# Crac Parmalat, i revisori sapevano

In aula a Milano la consulente dei pm punta il dito contro banche e analisti

/ Milano

**SENZA CONTROLLI** Falsificazioni di ogni tipo, banche pronte a confezionare operazioni nascondi-debito e altrettanto pronte ad intrascare ricche commissioni,

revisori nel migliore dei casi più simili a notai che a controllori, analisti in conflitto di interesse.

È questo lo sconcertante panorama che ha portato al crack da 13,5 miliardi di Parmalat nella ricostruzione di oltre 5 ore effettuata ieri dalla consulente dei pm, Stefania Chiaruttini davanti alla prima sezione del tribunale di Milano. L'occasione è stata l'udienza nel processo per agguaggio che vede coinvolti 20 imputati, tra cui l'ex patron di Collecchio, Calisto Tanzi.

«Gli analisti, che hanno continuato a dare il loro "buy" in massa sul titolo Parmalat fin quasi alla vigilia dell'insolvenza, per l'80% - ha detto la consulente Chiaruttini - erano in conflitto d'interesse, cioè lavoravano per le banche che piazzavano le obbligazioni e i titoli Parmalat». Un

**Nella ricostruzione emerge la rete di complicità che ha portato al buco da 13,5 miliardi**

unico analista, poi, mantenne il "buy" fino alla fine: era Andy Smith, di Citigroup, una delle banche più coinvolte nella gestione Tanzi. «Ma, mentre consigliava agli altri di acquistare titoli Parmalat - ha sottolineato la consulente -, la banca Usa era venditrice netta sul mercato. Citibank lavorava con Parmalat dal 1993, sapeva che cliente era».

Più volte nell'aula del tribunale di Milano è stato citato il nome dell'elettrica Ubs, che tra le altre cose «si presta a far apparire che gli spread sui tassi pagati da Parmalat siano inferiori a quelli realmente concordati, così ingannando il mercato sull'affidabilità finanziaria del gruppo. Ubs architetta l'emissione da 420 milioni di euro, che coinvolge anche il banco Totta, che farà entrare nelle casse di Parmalat effettivamente solo 110 milioni». Insomma, il gruppo di Collecchio, nella ricostruzione della Chiaruttini, finisce «per comprare due volte il proprio rischio», mentre Ubs ha una completa copertura del rischio di credito e incassa ben 20 milioni di commissioni.

Quanto alle società di revisione, «sapevano della reale situazione di Parmalat». La consulente dei pm ha portato ad esempio una serie di carteggi, come la mail mandata da Adolfo Mamoli (Deloitte & Touche) alla società partner brasiliana. Alle richieste di verifica su Bonlat, società di "disarcia" del gruppo Parmalat, Mamoli risponde: «se facciamo la verifica rischiamo di perdere l'incarico». Per il 28 marzo sono previste le testimonianze degli ex-manager Gianfranco Bocchi e Claudio Pessina.

## CRISI GETRONICS

# Incontro al ministero, ma l'azienda non si presenta

■ Incontro senza azienda, ieri, al ministero delle Attività produttive, convocato, nel giorno dello sciopero generale dei lavoratori del gruppo - che ha fatto registrare un'adesione altissima - per affrontare la crisi della Getronics. L'atteggiamento della società ha provocato le reazioni di Fiom, Fim e Uilm che, in una nota, oltre a considerare l'atteggiamento dell'azienda «offensivo verso i lavoratori e verso le istituzioni», hanno invitato i lavoratori a proseguire nello stato di agitazione confermando il blocco delle prestazioni straordinarie, della reperibilità e delle altre forme di disponibilità «verso una dirigenza che, arrogantemente, fugge dal confronto anche in un momento così difficile». Per questo Fiom, Fim e Uilm hanno anche deciso di convocare il coordinamento delle Rsu per decidere ulteriori iniziative di lotta a sostegno delle posizioni sindacali ed hanno

diffidato l'azienda dal «procedere, con pressioni individuali sui singoli lavoratori, a modifiche organizzative, dei turni, delle mansioni e delle sedi di lavoro che devono essere invece precedute da verifiche e da accordi con le rappresentanze aziendali». Lo sciopero di ieri era stato proclamato contro la decisione di Getronics Nv (la casa madre olandese) di vendere la controllata italiana. Getronics Italia è una società in cui la Corporate olandese Getronics Nv ha fuso la ex Olivetti Informatica (poi Wang Global) e la ex Olivetti Ricerca che furono acquisite, rispettivamente, nel 1998 e nel 1999. La Getronics conta 27mila dipendenti sparsi in 30 paesi. Getronics Italia è articolata su 16 sedi operative sparse su tutto il territorio nazionale e, assieme alle controllate, occupa circa 2mila persone.

# Gli edili dicono no alla «Bolkestein all'italiana»

Grande successo dello sciopero a sostegno del rinnovo del contratto e per la sicurezza

di Felicia Masocco / Roma

Bolkestein all'italiana c'è anche questo nella vertenza degli edili che ieri hanno scioperato per otto ore in tutta Italia. Era dal 1996 che i sindacati non proclamavano uno sciopero generale nel settore, allora furono gli effetti nefasti di Tangentopoli a portare alla protesta. Lo sciopero di ieri che ha avuto adesioni tra il 70 e l'80% con cantieri chiusi un po' dovunque si deve all'impossibilità di rinnovare il contratto. I sindacati chiedono 81 euro di aumento per il recupero dell'inflazione e 79 euro per il contratto territoriale, ma della parte economica in cinque mesi di trattative non si è mai parlato. Per discuterne l'Ance, l'associazione dei costruttori, pone infatti due pregiudiziali. La prima riguarda l'introduzione di una norma che richiama la direttiva Bolkestein che tante critiche si è tirata dietro a livello europeo. Per i costruttori un operaio edile che da Palermo va a lavorare a Bologna deve essere «inquadrate» in Sicilia, de-

ve restare iscritto alla Cassa edile palermitana, e anche il contratto territoriale deve essere quello della provincia di provenienza. Il tutto per risparmiare sull'indennità di trasferta. La seconda riguarda l'eliminazione del vincolo per il quale un'impresa appaltante resta responsabile in solido con l'impresa subappaltatrice per quanto riguarda i diritti contrattuali dei lavoratori. Entrambe le proposte sono giudicate inaccettabili dai sindacati che colgono l'occasione per denunciare come una buona parte delle imprese continui a disattendere accordi che potrebbero contrastare il sommerso e di conseguenza gli infortuni in cantieri che nel gioco al ribasso dei subappalti si aprono e vivono all'insegna della riduzione dei costi. Compresi quelli per la sicurezza. In particolare Fillea-Cgil, Feneal-Uil e Filca-Cisl puntano l'indice contro il «sabotaggio» del Dure, il documento unico della regolarità contributiva che attraverso controlli

incrociati di Inps, Inail, Casse edili consentirebbe di stanare irregolarità ed evasione fiscale e contributiva. La vertenza degli edili (1 milione e 200 mila quelli censiti) è dunque qualcosa in più della rivendicazione pur legittima di aumenti salariali. Per questo ieri moltissimi cantieri sono stati bloccati a cominciare dalle «grandi opere» e migliaia di lavoratori hanno partecipato ai presidii di Bergamo, Venezia, Genova, Roma. Qui in cinquemila si sono radunati in piazza Santi Apostoli dove hanno parlato i segretari romani di Filca, Stefano Macale, e Feneal Francesco Sannino, e il segretario generale della Fillea Franco Martini. «Le pregiudiziali dell'Ance devono scomparire dal tavolo, le trattative devono riprendere - afferma Martini -. Qui non solo si negano gli adeguamenti salariali, ma si pretendono modifiche normative che avrebbero l'effetto di rendere ancora più fragili le difese contro il dilagare del lavoro irregolare e del subappalto incontrollato».



I lavoratori edili ieri in corteo a Roma. Foto Francesca Ruggieri/Ansa

La giornata di protesta ha coinciso con la data scelta dall'Ance per celebrare il suo sessantesimo anniversario. Il presidente Claudio De Albertis e il vertice dell'associazione sono stati ricevuti al Quirinale dal presidente Ciampi al quale hanno rappresentato un settore in ottima salute, con 2 milioni di occupati e 130 mi-

liardi di investimenti. Una quadro confermato dal Capo dello Stato: «Tutti riconoscono che la crescita di questi anni, sia pur debole, è dovuta al settore delle costruzioni», ha detto Ciampi. I sindacati sono d'accordo e per questo capiscono ancor meno le pretese della loro controparte.

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

**l'Unità**



dal 18 marzo in edicola € 5,90 + prezzo del giornale

Umberto De Giovannangeli e Rachele Gonnelli

# Hamas pace o guerra?

La nascita, il consolidamento e il trionfo elettorale di Hamas: dall'Intifada dei kamikaze alla conquista della maggioranza assoluta nel nuovo Parlamento palestinese. «Hamas: pace o guerra?» è un viaggio nel composito universo di Hamas, alla scoperta degli uomini, delle idee, dei propositi futuri che animano i «nuovi padroni» della Palestina.